

il sindacato rosso

Per il sindacato di classe! Per una C.G.I.L. rossa! Per l'unità proletaria contro l'unificazione corporativa con CISL-UIL! Per unificare e generalizzare le rivendicazioni e le lotte operaie, contro il riformismo e l'articolazione! Per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo! Soriano nei sindacati e nelle fabbriche i gruppi comunisti per la guida rivoluzionaria delle masse proletarie!

(spartaco)
organo mensile dell'Ufficio
Sindacale Centrale del Partito
Comunista Internazionale

OTTOBRE 1969 - ANNO II - N. 18
Cas. Post. 962 «Programma Comunista» - MILANO
Versamenti sul c.c.p. 3/4440 «Programma Comunista» - MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. - 500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo III - INF. 70% - FIRENZE

ABBONAMENTI
IL SINDACATO ROSSO » annuale L. 500
IL PROGRAMMA COMUNISTA » annuale L. 1.500
cumulativo L. 2.000
LE PROLETAIRE » e « PROGRAMMI COMUNISTE » cumulativo L. 2.000
Versate la somma suddetta sul conto corrente 3-4440 intestato a:
IL SINDACATO ROSSO - Casella Postale 962, MILANO

LE RICHIESTE OPERAIE SI IMPONGONO CON LA FORZA DELLA LOTTA, NON SI CONTRATTANO

gli operai per lo sciopero generale contro il sabotaggio dei bonzi

La radicalizzazione delle lotte contro il Governo, padronato, partiti e sindacati ad infittire la rete controrivoluzionaria al fine di soffocarle, contenerle. I compiti sono divisi, ma l'azione e lo scopo sono gli stessi: impedire che la classe ritorni in una coscienza, che si sollevi, che ritrovi il suo Partito rivoluzionario.

Il disegno appare sempre più evidente. Lo Stato che acuisce la repressione violenta, favorito dallo spezzamento e dalla divisione del fronte proletario operato dai sindacati corrotti, che hanno approfittato di ogni occasione per spostare il terreno naturale della lotta dalla piazza alla fabbrica. I falsi partiti operai utilizzano le lotte per abbattere le resistenze conservatrici e limitatrici delle libertà costituzionali. Si tenta di istituzionalizzare le lotte vive del proletariato e di spengerle nella legalità: la giusta causa nei licenziamenti, lo statuto dei lavoratori, la sentenza costituzionale per cui gli operai non iscritti ad un sindacato, quale che sia, non potranno rivendicare i miglioramenti ottenuti con azioni sindacali, la codificazione del diritto di sciopero. Tutto questo dimostra la precisa volontà di inquadrare ed ingabbiare il proletariato che, diviso nelle lotte articolate, staccato dalla sua organizzazione centrale, si trova rinchiuso nella fabbrica dove la direzione sindacale aziendale costituisce il primo passo verso la sua atomizzazione.

Stesso contenuto e stesso fine i sindacati danno a tutti gli altri organismi, dalle Commissioni interne, ai comitati di base, ai comitati di lotta, fino all'assemblea di fabbrica, in cui, al compito di direzione generale ed indirizzo delle lotte del sindacato di classe, si sostituisce il parere individuale dell'operaio: essi realizzano così divisione e controllo, e « pretenderebbero » di arrivare fino all'autocontrollo, fino alla « responsabilità » di ogni singolo operaio, per scrollarsi di dosso ogni responsabilità, nel momento in cui le direttive sindacali e le forme attraverso cui passano, si chiamino pure comitati di lotta, vengono scavalcate dalla rabbia che gli operai portano con sé in ogni lotta. Magari poi dichiarano che gli operai hanno agito fomentati da gruppi e gruppetti « estremisti », la pretesa influenza dei quali viene presa a giustificazione della « polizia sindacale » (o servizio d'ordine), mentre la lotta nei suoi aspetti violenti ed esaltanti, che favorisce la ripresa di una coscienza politica, viene minimizzata fino a divenire « marginali episodi della lotta sindacale »; e gli operai più coscienti e combattivi vengono fatti oggetto della velenosa invettiva di « teppisti e mestatori ».

I recenti avvenimenti segnano il fallimento delle lotte articolate sia sul piano dell'efficacia che sul piano della loro limitatezza rispetto alle reali necessità del proletariato. Non è contrattabile la settimana di 40 ore. Non è contrattabile l'aumento del salario. 40 ore, 75 lire d'aumento orario SUBITO!

Ma perché la lotta dei proletari si trasformi in lotta di classe è necessaria la guida e l'indirizzo politico del Partito di classe.

Laddove noi siamo già oggi fisicamente presenti tramite i gruppi comunisti di fabbrica, i proletari hanno i mezzi per una costante riflessione e la burocrazia sindacale non ha respiro.

Noi siamo contro ogni forma che limiti ed incapsuli gli operai, ma non per questo rinunciamo ad intervenire, nella misura in cui gli operai saranno presenti, col nostro indirizzo, col nostro spirito di guida e di direttiva, per arrovesciare a nostro favore le spinte della classe, per smascherare costantemente l'imbroglione.

IL GRUPPO COMUNISTA guida cosciente all'Olivetti

La nostra lotta all'Olivetti lo dimostra. Al sesto giorno di sciopero danno una magnifica prova di resistenza e di combattività contraddicendo le pretese dei bonzi secondo cui la classe operaia non sarebbe in grado di seguire i sindacati in forme di lotta più estese e più incisive, in una zona che è rimasta l'unica a vedere i meccanismi scioperare contemporaneamente in tutte le fabbriche.

A questo proposito gli attivisti della trinità sindacale hanno accentuato in questi ultimi giorni la propaganda tra gli operai di esaltazione della efficacia della articolazione delle lotte a ore e per reparto, sostenendo la solite tesi del « maggior danno al padro-

L'ISTINTO DI CLASSE ALLA FIAT - MIRAFIORI

Se alla Olivetti la lotta per unificare tutte le forze proletarie ha come lievito la presenza del Gruppo Comunista, per modo che il rifiuto all'articolazione diventa una conquista cosciente degli operai, alla Fiat-Mirafiori questo superamento è il prodotto di una spinta istintiva, come la reale versione dei fatti dimostra.

I giornali borghesi tendono ad esagerare e montare la presenza dei gruppi « estremisti », l'« Unità » a minimizzarla. In realtà quanto è successo alla Fiat è stato fatto solo dagli operai.

I sindacati avevano ordinato lo sciopero articolando tra reparti ed officine nello stesso complesso unitario di Mirafiori nord e sud. Il gioco ha preso la mano alle gerarchie sindacali, si è fatto sfilare gli operai dentro, si sono fatti sfilare in corteo nello stabilimento, e questi ci han preso gusto e invece di quattro ore di sciopero ne hanno fatte otto, saldando così la agitazione da un turno all'altro. A questo punto i sindacati erano superati. Nel pomeriggio la situazione cambia. Mentre tutto il secondo turno è in sciopero la polizia tira granate lacrimogene dentro la fabbrica, gli operai tentano di assaltare gli uffici, diverse guardie sono ferite, impiegati e dirigenti vengono spinti all'uscita fra gli insulti e gli spunti degli operai. Intitola giustamente la « Stampa » « pericolo di occupazione? ». Accorrono i sindacati per evitarla. In effetti i pompieri sindacali sudano sette camicie. Una cinquantina di operai cercano di far scendere in lotta quelli del turno di notte ma non vi riescono (con giubilo dell'Unità). L'episodio tramonta e finisce.

P.C.I. e C.G.I.L. cercano di recuperare il tutto esaltando la magnifica giornata di lotta operaia, disciplinata al mattino, ed attribuendo quanto successo alla provocazione congiunta padronale-poliziesca e gruppi « estremisti ». Significativo a tale scopo il fondo di Lama sull'Unità del 12-10-69: « ... noi vogliamo trattare, vogliamo entrare nel merito, vogliamo sapere se la trattativa aziendale sarà libera, quanto sono disposti a darci (disposti a darci?) di salario, di orario e così via. Cerchiamo soltanto la soluzione di questi problemi ». Per questo i negoziati andranno avanti insieme con

le rivendicazioni non si toccano

I bonzi sindacali, a riprova di quanto valgono le loro sparatte di fedeltà al « volere » della classe operaia, prima ancora di aver effettuato una lotta qualsiasi, calano già le brache su tutta la linea. Le trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si sono interrotte, come ci hanno informato le dirigenze opportuniste dei sindacati, per il fatto che le « controparti » come vengono gentilmente definiti i padroni, non hanno presentato delle « controposte accettabili » per una discussione, inutile dirlo, « costruttiva ».

E' oltremodo significativa questa ammissione; si era affermato con solenni impegni, di fronte agli operai esasperati, che le richieste dei lavoratori erano un minimo a cui non si poteva derogare e specialmente le 75 lire di aumento l'ora, una condizione irrinunciabile delle lotte operaie. Ma, a quanto pare, tutto questo era niente altro che il solito fumo negli occhi degli operai che premevano con le loro richieste radicali, e mentre da una parte i bonzi dichiaravano e giuravano che non sarebbero scesi di un centesimo, in realtà essi si proponevano di fare quello che hanno sempre fatto, e cioè gli interessi della « economia nazionale » e della patria, continuando nel metodo usuale di chiedere 20 per ottenere 10 e passare poi il tutto come una grande vittoria per gli operai, vittoria condita poi con le solite sbrodolate sui « diritti » sulle « conquiste » normative ecc.

la lotta. Concluso il contratto anche la lotta finirà. Lama dell'Unità bene gli obiettivi e le preoccupazioni della C.G.I.L., mantenere la lotta nei suoi limiti puramente contrattuali e cercare di concludere al più presto. I bonzi hanno la morte in cuore al solo pensiero che gli operai ritrovino la forma elementare della lotta generale.

Episodio entusiasmante: centinaia di operai ai cancelli, movimento nel viale interni della fabbrica, animazione ed i sindacalisti che correvano come lepri, per fermare la moltitudine operaia che agiva senza sapere. Dal cancello chiedeva a quelli che erano dentro motivi, spiegazioni, ragioni, ma non te le sapevano dare. La spinta della lotta li aveva travolti nel loro stesso entusiasmo di ritrovarsi massa unita. Ecco bellezza e limiti della giornata. Dodicimila operai in sciopero fuori e contro i bonzi, ma i risultati saranno raccolti, al momento, dal bonzume, che all'uscita dai cancelli effettuava il lavaggio dei cervelli. Torino, ha tremato! sebbene nella bellezza e spontaneità della battaglia mancasse la guida cosciente di una direzione di classe. Che bella lezione e che dimostrazione: ovunque le tensioni sociali si inaspriscono e questi episodi si ripeteranno. Oggi, forse, gli stessi operai scesi in lotta oltre le direttive dei bonzi avranno paura di ciò che han fatto; ma rimane il risultato dell'impressione positiva ricevuta sul piano della forza.

Quale che sia la conclusione della lotta, è certo che nell'animo e nella memoria dei proletari questi fatti lasceranno impronte indelebili.

Se la lotta rivendicativa si concluderà vittoriosa per la massa, il merito spetterà alla combattività operaia e non alle direzioni sindacali, che stanno impiegando ogni mezzo per frantumarla e scoraggiarla. Ma questa combattività resterà sterile ed anche sul piano economico non sarà sufficiente a mantenere i miglioramenti strappati ai padroni, se non si salderà all'intima convinzione che in questo regime di sfruttamento capitalista non è possibile alcuna reale emancipazione dei lavoratori, che la battaglia di classe deve tradursi in battaglia rivoluzionaria di classe, cioè diretta dall'avanguardia comunista. Questo ci insegna Ivrea e Torino, e le mille lotte nelle mille fabbriche in Italia e negli altri paesi. E' vero, sono solo degli episodi, ma episodi significativi che testimoniano che la classe non è « integrata », come vorrebbero i sociologi da strapazzo, che non è disposta a seguire come un gregge, ciecamente, le false suggestioni dei partitocci di riformare lo Stato dei padroni; che non intende rinunciare all'organizzazione sindacale, come prospettano le diverse sacrestie immediate.

Quando queste lotte non saranno più episodi, ma normale comportamento delle grandi masse proletarie, allora la saldatura delle lotte immediate con gli obiettivi politici di distruzione dello Stato capitalista sarà non più una aspirazione di una avanguardia ma una irrinunciabile necessità di esistenza della classe operaia che finalmente lotterà per sé, per il Socialismo.

Se così non fosse che bisogno ci sarebbe di aspettare delle « controposte »? Se le 75 lire sono fuori discussione il problema non è di andarle a trattare ma di come fare a conquistarle. Non si tratta di aspettare l'imbeccata del padrone ma di imporgli le nostre condizioni. Il discorso giusto è questo: queste sono le nostre richieste, o ce le date con le buone o ce le date con le cattive, quindi non abbiamo niente da discutere o da trattare.

Invece altro è il discorso dei bonzi: queste sarebbero le richieste dei lavoratori (esagerate come al solito), diteci quanto siete disposti a dare e noi vedremo di conciliare... il diavolo e l'acqua santa (del resto ci pagano proprio per questo).

Ed è proprio qui che si impelagano nella palese contraddizione. Da una parte, di fronte agli operai, dichiarano le richieste « irrinunciabili » e dall'altra, aspettano ansiosamente le « controposte » padronali per discutere e trattare. Ma una cosa esclude l'altra e se dite di aspettare la riapertura di trattative vuol dire che, in barba alle promesse fatte agli operai, siete disposti a prendere in considerazione qualche cosa che non sono le richieste operaie, qualche cosa di meno delle richieste operaie, siete disposti, cioè, a fare quello che sempre avete fatto; portare gli operai alla sconfitta facendola passare per una vittoria (giochetto nel quale siete stati sempre molto bravi).

la direzione comunista sui sindacati di classe

Nel movimento operaio si notano due correnti politiche apparentemente opposte, che si possono riassumere così: 1) la politica ufficiale della CGIL, tesa all'unificazione con la CISL democristiana e con la UIL socialista, per l'autonomia e l'indipendenza formale dei sindacati dai partiti, dai governi e dal padronato, ma dietro questa apparente neutralità, bollata a fuoco da Lenin, per una sostanziale separazione dei sindacati dal partito comunista rivoluzionario, nel quadro più generale di impossibili e fantomatiche « riforme di struttura », che legano così questa politica sindacale con la politica riformistica e quindi controrivoluzionaria dei falsi partiti operai, PCI, PSI, PSIUP, trascurando i cosiddetti sinistri della DC, funzionanti da propaggini « moderne » della grande borghesia capitalista; 2) i risorti gruppi di natura anarcoida, sostanzialmente anti-comunisti, o comunque negatori del partito politico e del sindacato di classe, e come tali fiancheggiatori della politica ufficiale delle direzioni sindacali, da cui pensano di differenziarsi soltanto con una maggiore aggressività nelle lotte economiche del proletariato.

A queste due tendenze, il cui peso numerico attuale non è l'elemento caratteristico, si contrappongono l'indirizzo politico del nostro partito.

Organizzazione disciplinata delle lotte sindacali e combattive, che sembrano essere caratteristiche rispettivamente di queste due tendenze, non sono sufficienti né determinanti al fine di stabilire la corretta direzione del proletariato inquadrato nei suoi sindacati economici. E' ormai indiscu-

Polizia "Sindacale"

Durante gli attuali scioperi i bonzi hanno avuto modo di dimostrare ampiamente il loro « alto senso di responsabilità » anche nei confronti dell'ordine pubblico, di cui si sono molto vantati, smentendo i pronostici dei padroni che a giusta ragione, temevano gravi disordini.

A tale scopo i bonzi hanno istituito un « corpo di vigilanza sindacale », con il compito di « evitare qualsiasi degenerazione », che, cioè, tra le file degli scioperanti, già ben chiuse tra fitte schiere di poliziotti, non s'infiltra « agenti provocatori » con lo scopo di « strumentalizzare le manifestazioni ».

Lo scopo vero, è un altro: si temono le reazioni degli operai che, trovandosi in massa, traggono coscienza della loro grande forza.

Per questo i due sindacati ci pensano, prima di proclamare gli scioperi, e, quando sono inevitabili, li articolano per categorie, li chiudono in officina, chiamano gli operai all'assemblea di fabbrica, per evitare di chiamare all'unione gli operai di tutte le fabbriche, e — nuova scoperta — inventano i cortei all'interno delle mura aziendali, dove gli operai appaiono per quello che essi vorrebbero che fossero per sempre: prigionieri nelle moderne galere di fabbrica, guardati a vista dal duplice servizio d'ordine, quello borghese e quello opportunistico, ben rappresentati rispettivamente dal poliziotto e dal bonzo!

Ecco perché non si vuole lo sciopero nazionale! Non basterebbero a controllarlo tutti i poliziotti né tutti i bonzi della terra! Ecco perché si grida agli « agenti provocatori », quando si porta tra le masse il programma di allargare e generalizzare le lotte, il grido di battaglia diretta contro lo Stato dei capitalisti e del loro ruffiani. Finché questi servi rassicureranno i padroni a non servirsi della loro polizia perché ci penseranno loro « a tenere a bada gli operai », affinché le lotte saranno imprigionate in fabbrica e s'inculcherà il mito dell'ordine, della democrazia, i padroni potranno dormire sonni tranquilli, il loro potere di sfruttare il lavoro non cadrà. La polizia ha il compito di difendere la macchina statale capitalistica; la polizia « sindacale » ha quello di tenere lontani dall'organizzazione proletaria i comunisti rivoluzionari e il loro programma. Ambedue queste funzioni si integrano per raggiungere lo stesso scopo: combattere la rivoluzione proletaria comunista. Ma così gli opportunisti si smascherano come agenti delle classi privilegiate. Insieme cadranno inesorabilmente.

tibile che quel che conta è la direttiva politica che si dà alla classe, cioè il programma col quale si guida gli operai nel processo di emancipazione sociale. Sotto questo aspetto, allora, viene in luce una posizione completamente diversa ed originale che caratterizza l'avanguardia comunista rivoluzionaria da tutti gli altri raggruppamenti maggioritari o minoritari operanti tra gli operai e nei sindacati. La demarcazione è costituita dalla tradizionale, marxista e comunista rivendicazione della direzione dei sindacati da parte del Partito Comunista Internazionale, che, oggi, solo rappresenta gli interessi storici della rivoluzione proletaria. I partiti traditori del PCI, PSI, PSIUP negano questa direzione. Gli spontaneisti, filonarcistici, operaisti, ecc. negano anch'essi questa direzione, finché il partito e la stessa organizzazione sindacale. Tutti si richiamano al proletariato. I partiti traditori, anche se timidamente, accennano a Lenin, a Marx, alla tradizione delle lotte di classe. Nessuno di costoro ha le carte in regola con Marx, Lenin e la tradizione. Essi sono coerenti con ben altra tradizione, quella gialla del sindacalismo riformista, nemico giurato della rivoluzione proletaria, affossatore di qualsiasi lotta generale operaia, partigiano di qualsiasi compromesso per la convivenza con lo Stato capitalista, amante sviscerato della democrazia parlamentare: quella nera, barricadiera, che sotto lo specioso pretesto di non soffocare la « libertà », con la subordinazione del movimento operaio alla direzione di « un partito politico », ha, salvo rare eccezioni, rifiutato un appoggio sostanziale ai comunisti rivoluzionari quando la lotta richiedeva l'affasciamento di tutte le forze rivoluzionarie, apportando così un ulteriore elemento di confusione e di disgregazione politica tra le masse.

L'attuale avanguardia comunista rivoluzionaria rivendica in blocco il programma dell'Internazionale Comunista, così come fu scolpito nelle tesi del 2° Congresso di Mosca del luglio 1920, che compendiano appunto le posizioni di Marx e di Lenin. E' su questa base che noi ci leghiamo alla tradizione del proletariato comunista rivoluzionario, e ci differenziamo in modo netto e inconciliabile da tutti gli altri partiti, gruppi, all'che si richiamano al proletariato. Leggendo a questa tradizione, ne condividiamo principi e insegnamenti, che riproponiamo, come unica e coerente alternativa alla classe proletaria. Dalla 4.a tesi dell'Internazionale: « Le esitazioni delle masse operaie, la loro indecisione politica e l'influenza che su di esse hanno i capi opportunisti, non potranno essere vinte che da una lotta sempre più aspra nella misura in cui gli strati profondi del proletariato apprenderanno con l'esperienza, dalle lezioni delle loro vittorie e delle loro sconfitte, che mai il sistema economico capitalistico non permetterà loro di ottenere condizioni di vita umane e supportabili, nella misura in cui i lavoratori comunisti avanzati capiranno, con l'esperienza delle loro lotte economiche, a essere non soltanto dei propagandisti teorici dell'idea comunista, ma anche i dirigenti risoluti dell'azione economica e sindacale. E' solo in questo modo che sarà possibile scacciare dai sindacati i loro capi opportunisti, metterli del comunismo alla testa e farne organi della lotta rivoluzionaria per il comunismo ». Dalla 6.a tesi: « Lo scopo dei comunisti si realizza negli sforzi che essi devono fare perché i Sindacati e i Consigli di fabbrica si penetrino dello stesso spirito di combattività di coscienza e di apprendimento dei migliori mezzi di lotta, vale a dire dello spirito comunista. Per adempire a questi scopi, i comunisti devono sottomettere. Infatti, i Sindacati e i Consigli operai al Partito Comunista e creare così degli organi proletari di massa che serviranno di base a un potente Partito proletario centralizzato, che inglobi tutte le organizzazioni proletarie e che le faccia tutte marciare nella via che conduce alla vittoria della classe operaia e alla dittatura del proletariato, al Comunismo ».

Queste posizioni la Sinistra Comunista confermò quando si costituì a Livorno il Partito Comunista d'Italia nel 1921 nel manifesto lanciato al proletariato italiano: « Il Partito Comunista intraprenderà così, fedele alle tesi tattiche dell'Internazionale sulla que-

segue in seconda pagina

